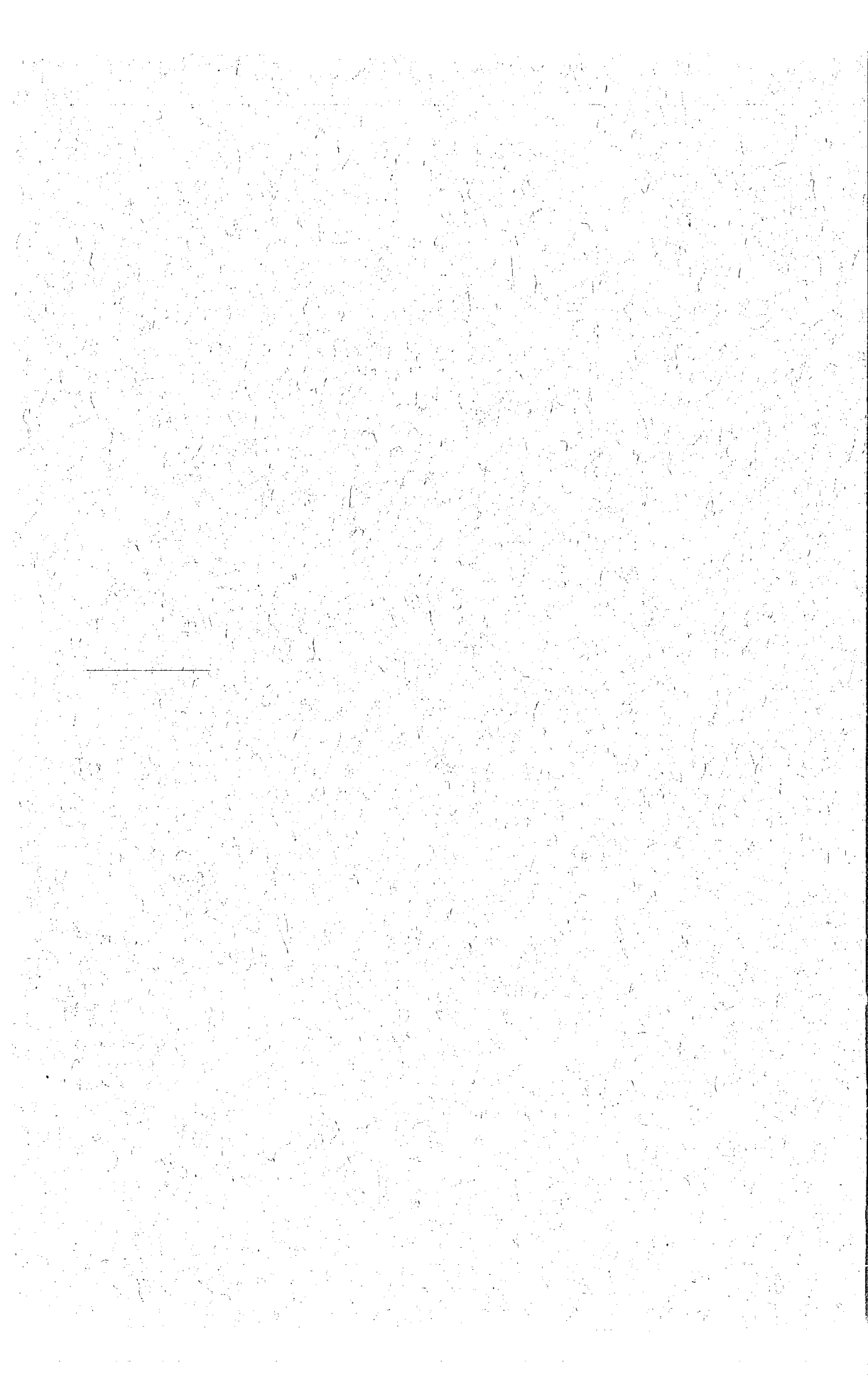


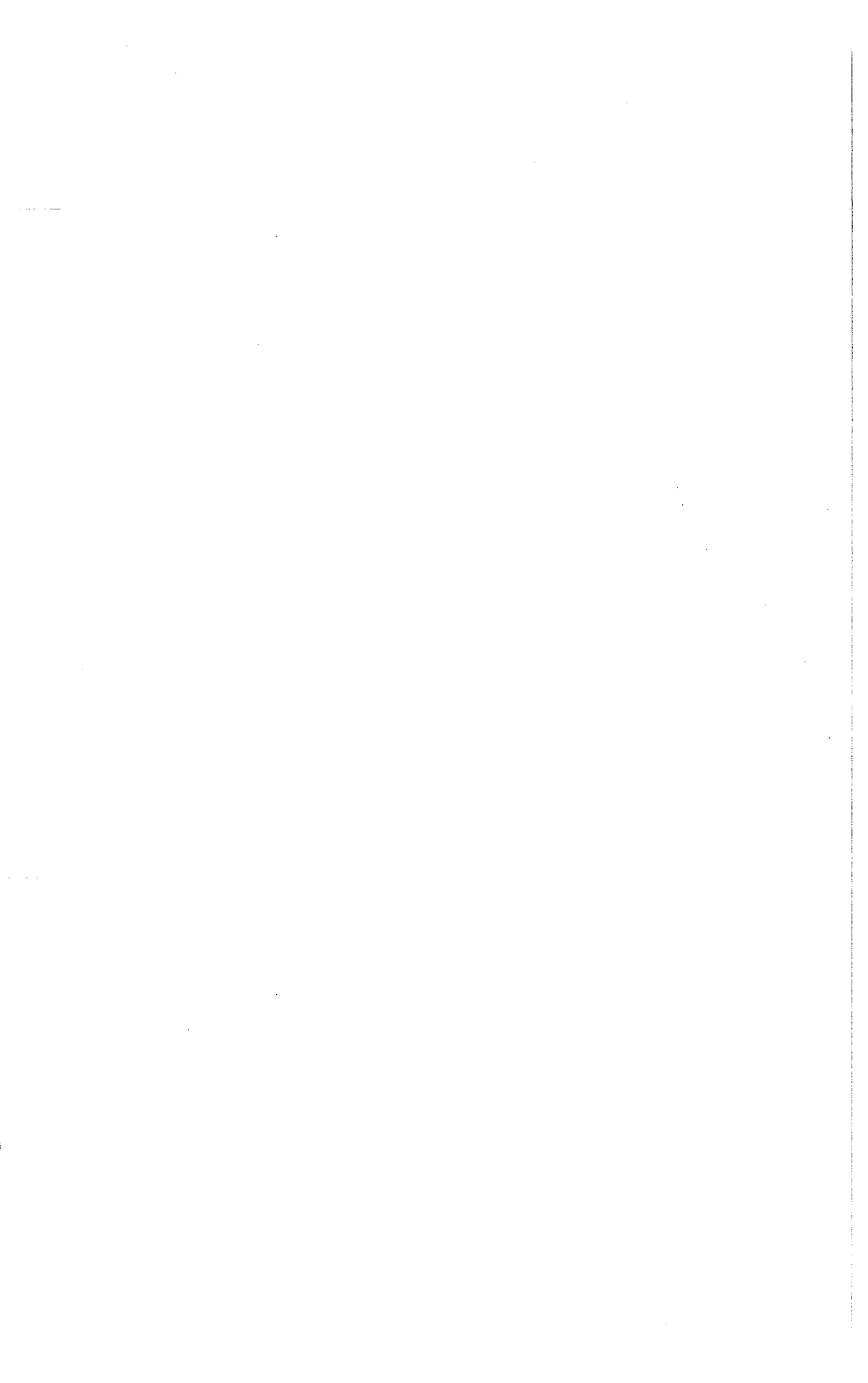
A. DEL FABBRO

ULTERIORE CONTRIBUTO ALLA CONOSCENZA
DELL'INSEDIAMENTO UMANO
NELLE GROTTI FRIULANE:
I NUOVI SCAVI AL CIONDAR DES PAGANIS

ESTRATTO DAL NUMERO UNICO DEL CIRCOLO
SPELEOLOGICO E IDROLOGICO FRIULANO 1971

ARTI GRAFICHE FRIULANE





a Epina favorevole con stima ed amicizia
A. del Gallo

26. 4. 72

A. DEL FABBRO

ULTERIORE CONTRIBUTO ALLA CONOSCENZA
DELL'INSEDIAMENTO UMANO
NELLE GROTTI FRIULANE:
I NUOVI SCAVI AL CIONDAR DES PAGANIS

ESTRATTO DAL NUMERO UNICO DEL CIRCOLO
SPELEOLOGICO E IDROLOGICO FRIULANO 1971



La grotta si trova a 15 Km. da Udine verso N-NE. Si apre alla base di una parete rocciosa, costituita da calcari marnosi e calcari brecciati a grana più o meno grossa, che guarda sul piccolo abitato di Poiana (Faedis). Le coordinate I.G.M. (Foglio 25 II N.E.) sono le seguenti: lat. 46° 10' 00" N e long 13° 26' 38" E.

Situazione: Quota d'ingresso 490 m. s.l.m., lunghezza corridoio principale mt. 10; dimensioni ingresso 23, mt.

La cavità presenta nel tratto iniziale forma irregolarmente triangolare, poi devia improvvisamente di 90° in un cunicolo, che allargandosi progressivamente termina in una saletta subellittica di modeste dimensioni. (La prima esplorazione della grotta fu effettuata il 16 agosto 1898 da un gruppo di soci del Circolo Speleologico ed Idrologico Friulano). Il tratto anteriore, che comprende il deposito studiato in varie riprese fin dalla fine del secolo scorso, (fig. 1) fu sconvolto in varia misura da ricerche clandestine, e venne successivamente preso in considerazione nel 1916 dal Feruglio (1) il quale vi eseguì degli scavi che, sia pur superficialmente, interessarono praticamente tutto il giacimento. Dei materiali provenienti da queste esplorazioni, per le note vicissitudini che durante i due conflitti mondiali si sono abbattute sul Circolo Speleologico, purtroppo oggi non rimane alcuna testimonianza materiale.

Unica fonte attualmente consultabile è il succitato lavoro del Feruglio, dove l'Autore parla di « Frammenti di ceramica generalmente con pochi ornati costituiti da cordoni o listelli poco rilevati ed impressioni agli orli, fatte con la sommità delle dita e delle unghie » e di « anse a nastro ben rilevate e sporgenti ». Quanto agli strumenti litici l'Autore parla di « Raschiatoi a ritocco denticolato, scheggie esili e raschiatoi triangolari ».

Nel 1959 il C.S.I.F. riallacciandosi agli studi dei soci fondatori, nel quadro di uno studio sistematico sulle grotte friulane in relazione a pos-

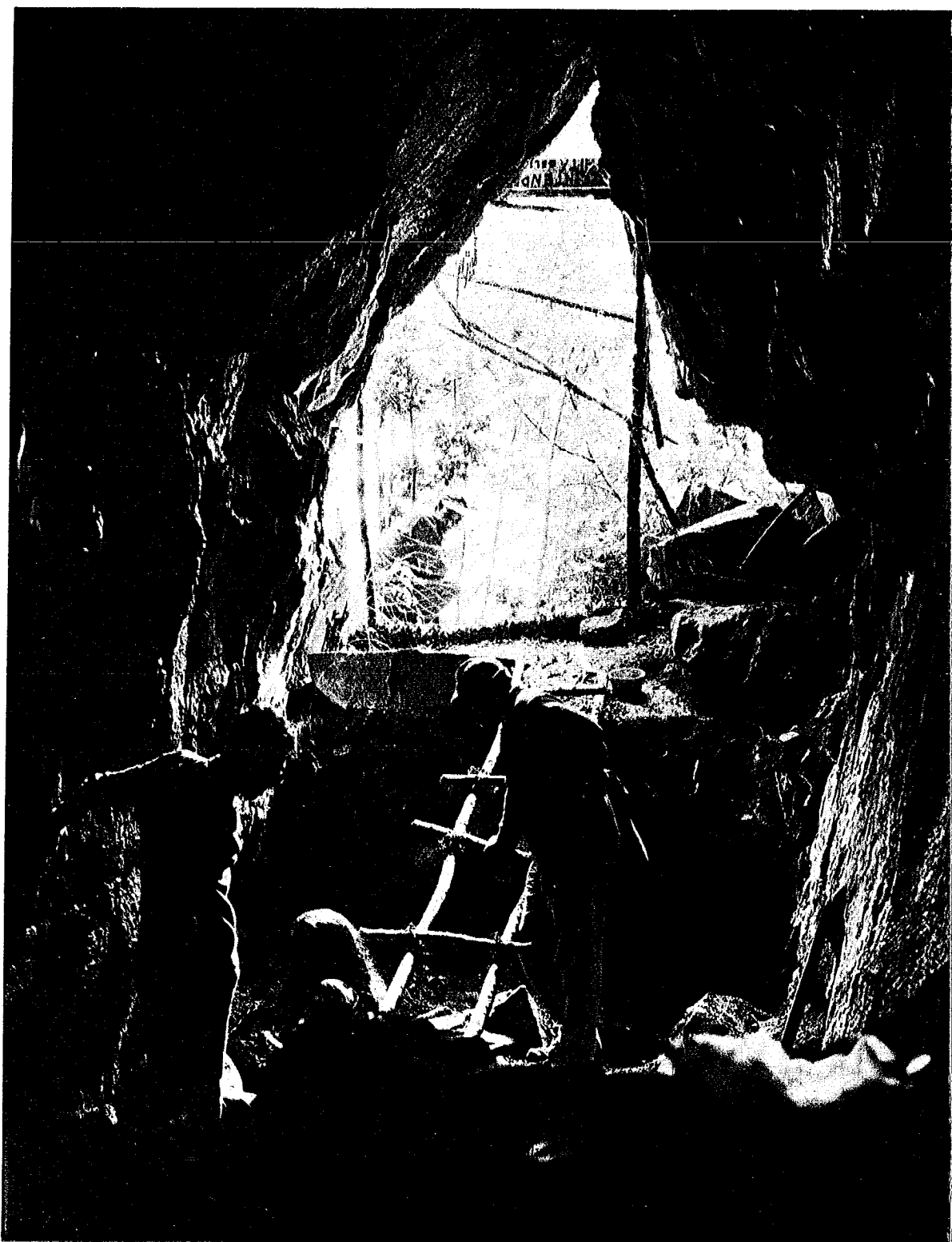
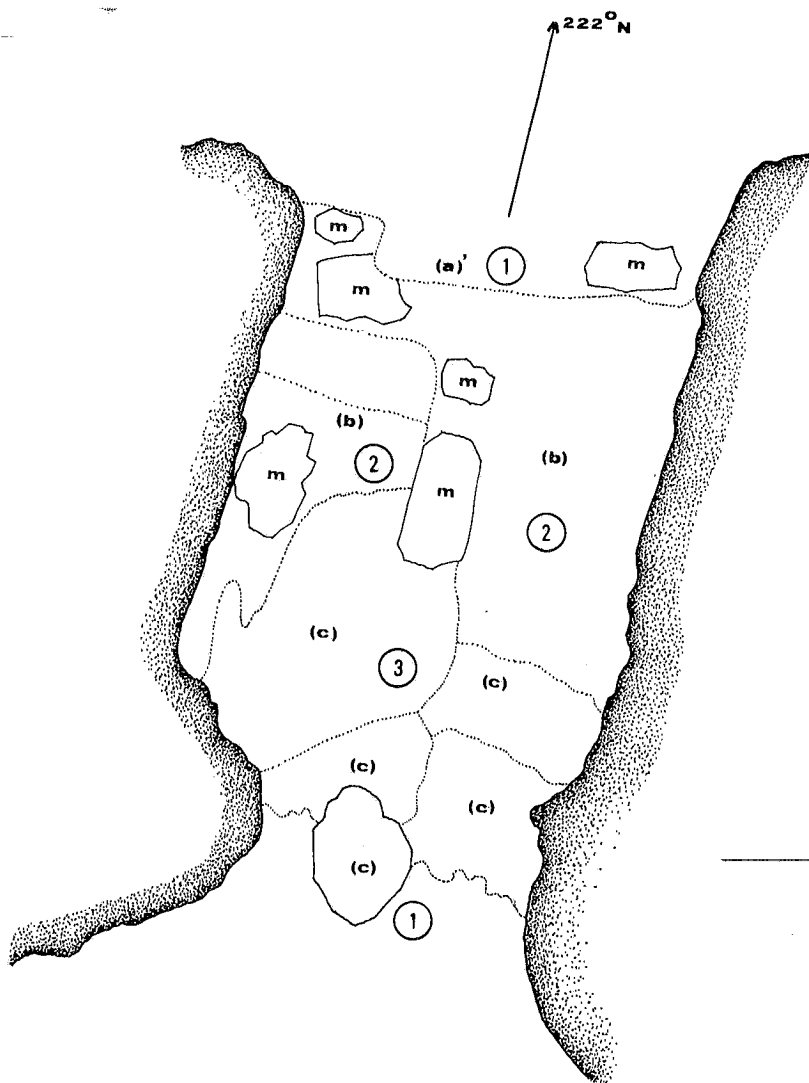


Fig. 1 - Veduta generale del deposito di riempimento del Ciondar des Paganis



0 1,75 2,5m

legenda

- a' terra bruna con ciotoli
- b terra nera mista a carbone
- c crostone stalagmitico
- m massi in situ

Fig. 2 - Pianta della cavità con le trincee di scavo

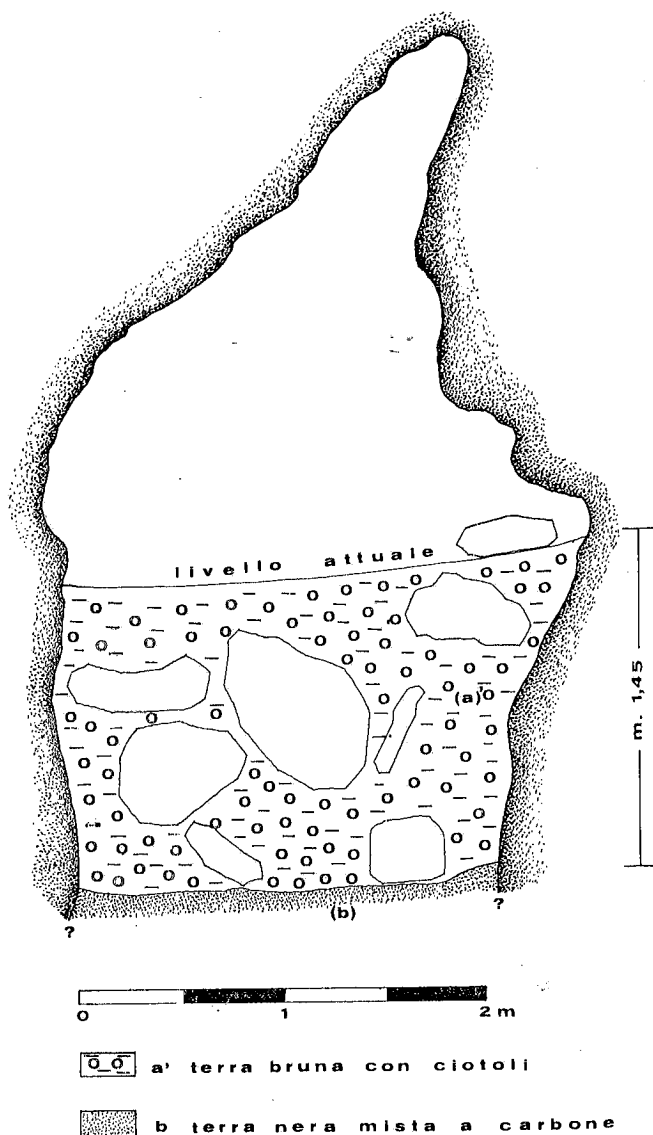


Fig. 3 - Sezione trasversale del deposito in corrispondenza dell'ingresso

sibili insediamenti umani, riprendeva in considerazione questa cavità iniziando una serie di scavi (°) limitati all'inizio alla sola parete di destra e che furono proseguiti poi saltuariamente fino al 1963 (²).

Pur con i limitati mezzi a disposizione si riuscì ad aprire una trincea

(°) Vanno qui ricordati i soci che più si sono prodigati in queste ricerche: Presidente Prof. P.C. Caracci, P.C. Rapuzzi, B. Chiappa.

che interessò la cavità per tutta la sua larghezza; in seguito si raggiunse su tutto il piano di scavo la profondità di mt. 1,75.

Dopo 2 anni, durante i quali pur proseguendo ininterrottamente l'attività di ricerca non si ottennero significativi risultati, lo scrivente con la collaborazione di alcuni soci del Circolo Speleologico intraprendeva una serie di lavori atti a definire soprattutto la successione stratigrafica del deposito in corrispondenza dell'ingresso.

Negli anni successivi il C.S.I.F. organizzava dei gruppi di lavoro, portando la trincea agli attuali 2 mt. di profondità.

Procedendo dall'alto verso il basso è stata messa in luce la seguente successione stratigrafica: (vedi figg. 2, 3, 4).

— Formazione a grossi blocchi provenienti dalla volta misti a pietre e scarso terriccio bruno.

spessore cm. 30 A

— Strato di terra bruna frammista a numerosi ciottoli a spigolo vivo costituiti da breccia calcarea, con numerosi frammenti ceramici e qualche manufatto litico.

spessore 20-50 cm. A'

— Strato di terra nera mista a ceneri e carboni e granuli arrotondati di natura calcarea, provenienti dal disfacimento della breccia, con scarsi resti ceramici, qualche manufatto litico, industria ossea e due oggetti di ornamento. Tende ad abbassarsi in direzione dell'ingresso.

spessore cm. 80 B

— Formazione di calcite concrezionata e cristallizzata, che nella zona di contatto si sfalda in piccoli granuli rotondeggianti variamente concrezionati. Presenta un andamento gradinato in direzione dell'ingresso.

C

LA FAUNA

Per la distribuzione della fauna vengono tenuti in considerazione i due livelli individuati nell'analisi stratigrafica:

	Strato A'	Strato B
Talpa Europea L.	4	—
Surex Vulgaris L.	2	—
Mustela Foina Erx.	3	—
Canis Lupus L.	5	2
Glis Glis L.	8	3
Arvicola Arvalis P.	—	2
Arvicola Nivalis M.	1	5
Arvicola Anfibus	2	—
Lepus Europaeus L.	1	—
Sus Scrofa L.	33	18
Cervus Elaphus L.	—	5
Capreolus capreolus L.	1	7
Capra vel ovis L.	8	19
Bos Taurus L.	38	16
	<hr/>	<hr/>
Totale	106	77

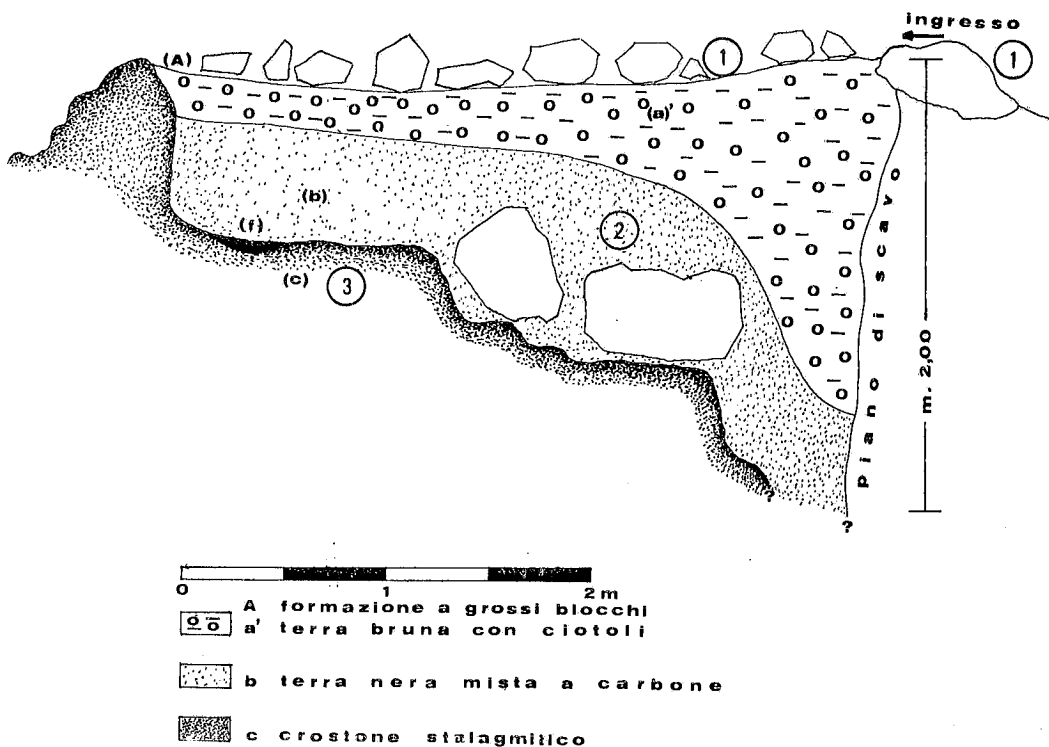


Fig. 4 - Sezione longitudinale del deposito

Da questi dati, ottenuti sommando i reperti descritti dal Feruglio a quelli raccolti in questo ultimo decennio, si rileva un prevalere della pastorizia nella fase più antica (corrispondente al livello B), alla quale si accompagna una attività marginale della caccia rappresentata da pochi resti di *Cervus* e *Capreolus*. In una fase successiva l'economia si orienta decisamente verso l'allevamento, tendenza questa rappresentata dal notevole incremento di *Sus Scrofa* e *Bos Taurus* accompagnato da una netta diminuzione di *Capra* vel *Ovis*.

I LIVELLI A CERAMICHE

Per la descrizione dei livelli a ceramiche ci siamo dovuti limitare al materiale da noi raccolto, essendo, come già detto, completamente perduto quello raccolto dal Feruglio nella campagna del 1916.

Strato A

Dal terreno rimosso della superficie rilevata nel 1959 provengono qualche centinaio di frammenti ceramici della cultura dei castellieri raramente con la superficie esterna lisciata a stecca, di colore vario dal grigio al bruno. L'impasto si presenta alquanto grossolano con inclusi granuli

silicei di piccole dimensioni. Pochi gli ornati. In questo livello abbiamo osservato le seguenti forme vascolari (fig. 5):

- vasi con pareti leggermente convesse con sotto l'orlo un motivo decorativo a fila di impressioni profonde (fig. 5 n. 1 e fig. 7 n. 4).
- Vasi con gola rientrante e orlo leggermente everso con fila di impressioni profonde (fig. 5 n. 2 e fig. 7 n. 5).
- Olle con gola rientrante e orlo leggermente everso con motivo a pizzicato (fig. 5 n. 3 e fig. 7 n. 6).

Strato A'

La ceramica di questo livello è presente anch'essa con diverse centinaia di frammenti ceramici della cultura dei castellieri. Nella parte inferiore dello strato compaiono alcune forme della ceramica dell'età del Bronzo. Qui osserviamo:

- Vasi con pareti diritte con presa a nastro (fig. 5 nn. 5-6 e fig. 7 n. 2).
- Vasi con gola rientrante e orlo leggermente everso con una costolatura che corre parallelamente all'orlo in corrispondenza della presa a nastro. (Fig. 5 nn. 7-9 e fig. 7 n. 1).
- Fondi piatti a spigolo vivo (fig. 5 n. 8).

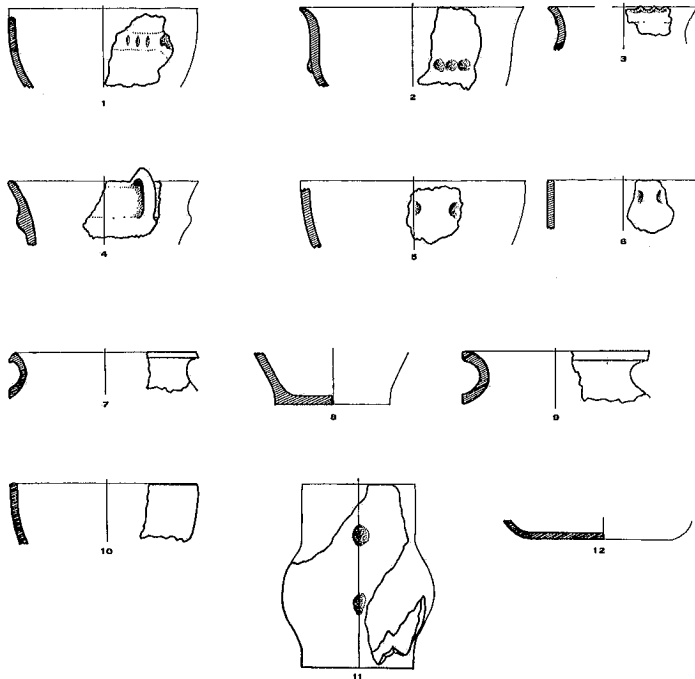


Fig. 5 - Le forme vascolari degli strati A, A' e B

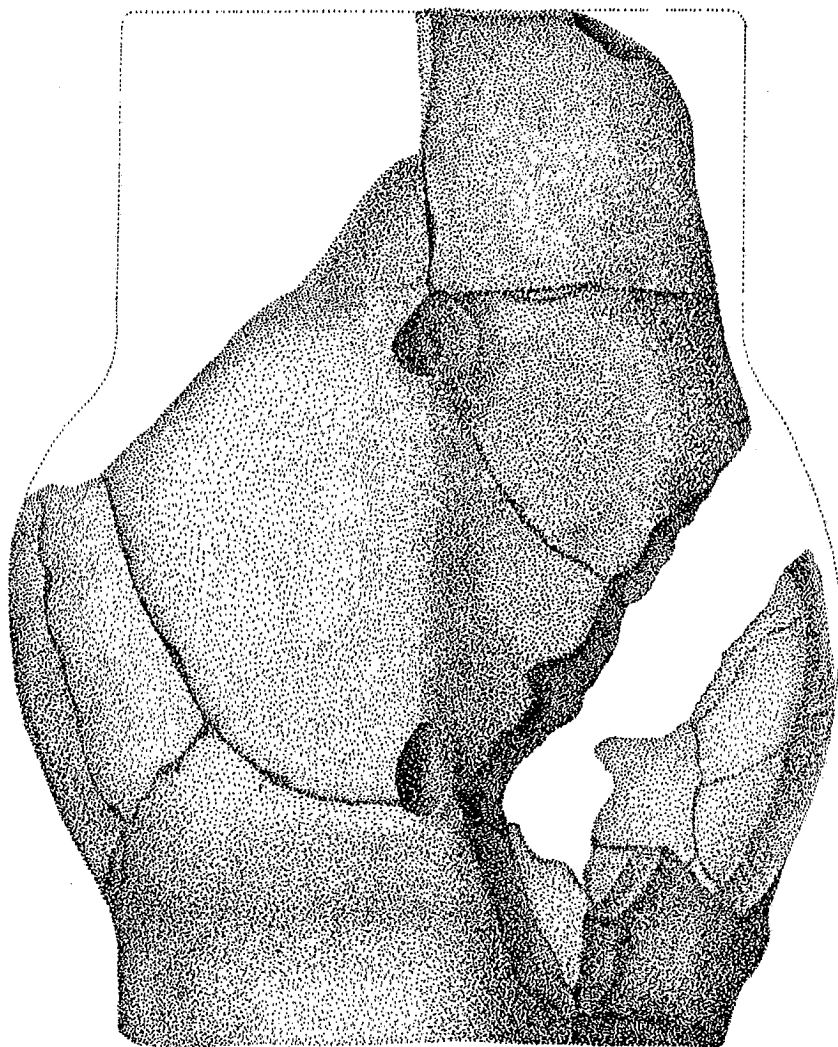


Fig. 6 - Vaso a presa sub cutanea (grand. nat.)

Strato B

Da questo livello provengono pochi resti ceramici di carattere Neolitico. L'impasto è più omogeneo e lo spessore si fa esiguo. Il colore va dal beige chiaro al rosso chiaro.

Qui compaiono le seguenti forme:

- Scodelle a parete leggermente convessa ed orlo appiattito (fig. 5 n. 10).
- Olla a collo diritto e fondo piatto con presa subcutanea verticale abbastanza rilevata (fig. 5 n. 11 e fig. 6).
- Fondi piatti smussati (fig. 5 n. 12).

La ceramica, come s'è visto, è rappresentata da scarsi elementi caratteristici e poche sono le forme vascolari che si sono potute ricostruire, sia pure parzialmente. Nello strato B, la forma dei recipienti e soprattutto il tipo di presa subcutanea, trova confronti con il materiale proveniente dallo strato E della grotta Azzurra di Samatorza (Carso Triestino) (8), riferito alla fine del Neolitico. Nello strato A' invece subentra la ceramica a scopettato, segnalata in diverse stazioni dell'Età del Bronzo Italiana (4), assieme alla più numerosa ceramica dei castellieri, di cui probabilmente rappresenta la facies più arcaica. Infine nello strato A si rinviene in quantità rilevanti solo la ceramica dei castellieri.

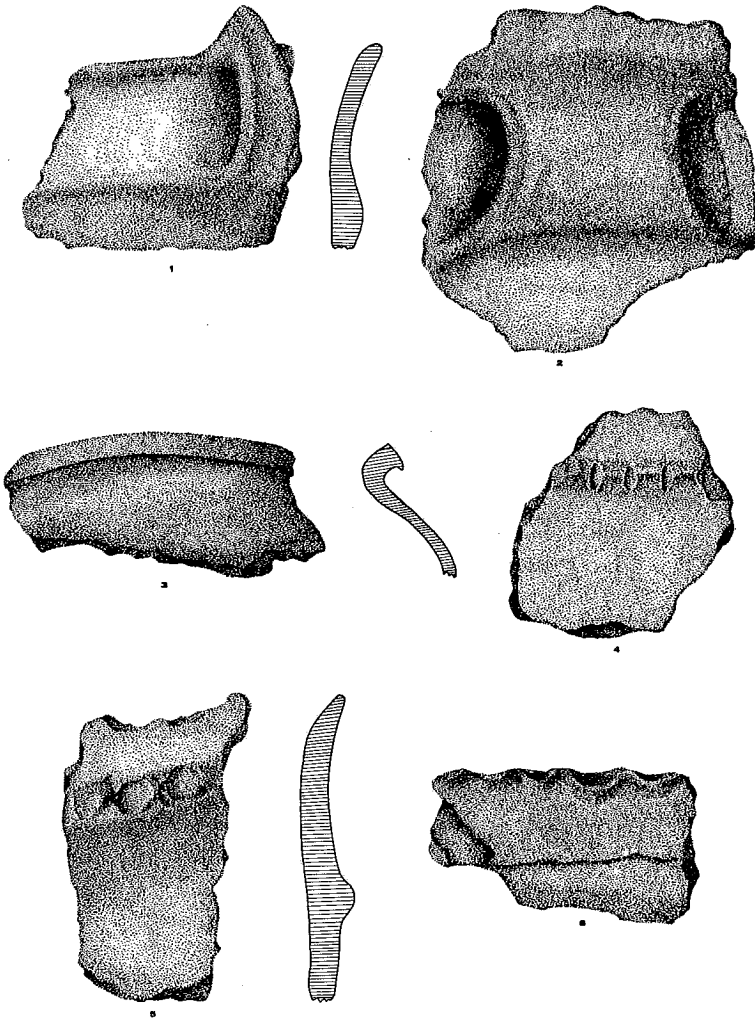


Fig. 7 - Alcuni frammenti con ornati degli strati A e A' (1/2 grand. NAT.)

L'INDUSTRIA LITICA

Le genti che frequentarono il « Ciondar des Paganis » utilizzarono molto probabilmente, come materia prima per i loro strumenti litici, i grossi arnioni silicei provenienti dai calcari affioranti lungo i torrentelli e i pendii più scoscesi nelle immediate vicinanze della grotta.

Gli scarti provenienti dagli scavi sono complessivamente 208, gli strumenti 19. Questa estrema scarsità di strumenti litici potrebbe essere spiegata col fatto che questa grotta fu frequentata solo saltuariamente, almeno durante la fase finale del neolitico: adibita a punto di sosta per genti di passaggio piuttosto che ad abitazione vera e propria.

Strato A'

In questo livello sono venuti alla luce 8 strumenti oltre a circa l'80% degli scarti di lavorazione.

Grattatoi (fig. 8 n. 15, 16, 17).

Sono 3.

Sono tutti ricavati da piccole schegge laminari a ritocco coprente lamellare profondo. Si tratta di Grattatoi frontali lunghi a ritocco laterale (Tipo primario G⁴ di G. Laplace) (*).

Schegge ritoccate (fig. 8 n. 18).

1 pezzo.

Si tratta di una grossa scheggia in selce bionda con alcuni pseudo ritocchi su un tratto di margine (molto più probabilmente si tratta di sbriciature d'uso) e alcuni larghi stacchi dorsali.

Lame ritoccate (fig. 8 nn. 2-3, 6-7).

Sono 4.

Sono ricavate da laminette di selce biondo-grigia ritoccate solo parzialmente su un margine (Raschiatoi lunghi L¹ di G. Laplace).

Strato B

In questo livello sono stati raccolti 11 strumenti oltre a diversi frammenti di materiale di scarto.

Grattatoi (fig. 8 nn. 1, 5).

Sono 2.

1 è ricavato da una semicalotta di ciottolo di selce bionda, con ritocco semplice limitato ad una estremità; l'altro è ricavato da una scheggetta di selce rossa con ritocco fitto marginale, in corrispondenza di un margine e di una estremità dello strumento. (Tipo primario G⁴ Grattatoio lungo a ritocco laterale della lista tipologica di G. Laplace).

Troncature (fig. 8 n. 4).

1 pezzo.

E' ricavata da una estremità di lama con ritocco fitto erto e continuo.

Lame ritoccate (fig. 8 nn. 8-14).

Sono 7.

Sono tutte ricavate da selce grigio-scura. Il ritocco è discontinuo e marginale. In un caso la parte dorsale presenta ancora il cortice originale.

Punte (fig. 8 n. 19).

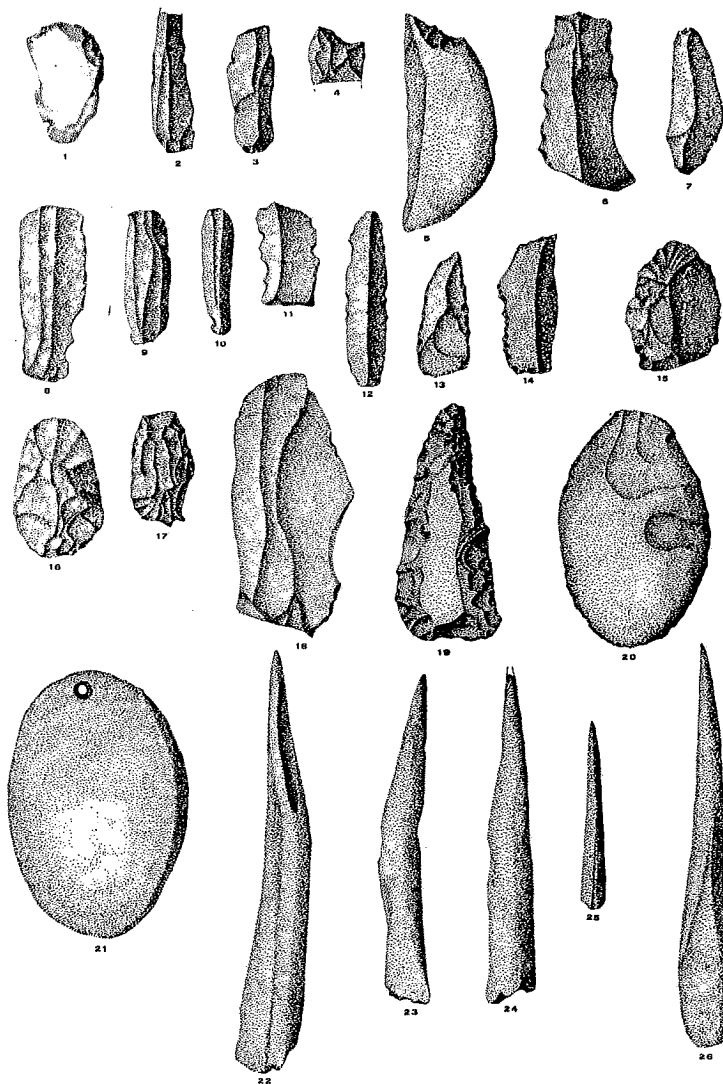


Fig. 8 - Industria litica e Manufatti in osso ($\frac{1}{4}$ grand. NAT.)

1 Pezzo ricavato da selce bionda a ritocco coprente sulla parte dorsale con forme embricate che, si estendono anche alla faccia ventrale interessando parzialmente i due margini mediani (tipo primario P¹ della lista tipologica di G. Laplace).

L'INDUSTRIA OSSEA

L'industria ossea è rappresentata da 5 punteruoli di cui 3 sono ricavati da diafisi di ossa lunghe di mammiferi e due da frammenti di coste. Va segnalato inoltre un oggetto ricavato da un frammento di corno di

capriolo (fig. 9 n. 2): esso appare lisciato accuratamente e sull'estremità più grossa presenta 4 incisioni parallele eseguite con utensile da taglio, assieme a delle piccole striature divergenti sul margine basale. Fra i punteruoli l'esemplare maggiore presenta sul corpo dello strumento un solco longitudinale sottile e poco profondo che arriva quasi all'estremità appuntita (fig. 8 n. 22).

Un altro pezzo (fig. 8 n. 23) appare ricavato dal sezionamento di una diafisi e presenta sulla superficie di sezione tentativi di lisciatura.

OGGETTI ORNAMENTALI

Tra gli oggetti di ornamento vanno segnalati 2 reperti:

- 1) Un pendeloque in pietra verde (*) a forma cilindrica con un foro circolare ad una estremità: la levigatura molto accurata, ha reso l'oggetto completamente lucido (fig. 9 n. 1).
- 2) Un pendeloque ricavato da un ciottolo di arenaria grigia a profilo ovoidale con un piccolo foro circolare ricavato presso una estremità in corrispondenza del suo asse maggiore (fig. 8 n. 21).

CONCLUSIONI

L'estrema scarsità di utensili litici non ci ha permesso ovviamente di compiere alcuna analisi tipologico-statistica, per cui dovremo limitarci a considerare questi resti nel complesso delle ceramiche raccolte, che se pur non eccessivamente abbondanti, sono le sole che possano permettere un inquadramento di questi livelli culturali, sia pure in senso lato.

Nella fase finale del Neolitico, corrispondente al livello B, assistiamo al passaggio di genti che praticano già l'allevamento e la pastorizia mentre la caccia ha una importanza marginale. I resti, sebbene scarsi, di *Arvicola Arvalis* e *A. Nivalis* mostrano, sia pure in una fase finale, un clima di carattere oceanico al cui optimum corrisponde probabilmente la formazione delle foreste a latifoglie popolate da cervi e caprioli. Successivamente mentre l'attività della caccia scompare completamente si assiste ad un lento evolversi dell'economia verso l'allevamento a discapito della pastorizia e ciò non sembra sia successo tanto a causa di un cambiamento del clima quanto al formarsi di una nuova economia basata sulla raccolta che ben presto portò a profondi mutamenti nella struttura della stessa società con l'affermarsi di tipi di insediamenti stabili.

Dall'Età del Bronzo in poi la grotta viene frequentata in maniera sempre più sporadica (probabilmente stagionale), fenomeno che si riduce notevolmente solo con l'avvento della civiltà dei Castellieri durante la quale l'industria della ceramica prende un deciso sopravvento. Per quanto concerne la fauna di questo periodo, i resti indicano la presenza di *Talpa Europaea*, *Glis glis*, *Surex vulgaris*.

(*) L'esame petrografico eseguito dal Dr. Francesco Giorgetti parla di « ...Materiale verdognolo chiaro translucido probabilmente dovuto a processi di serpentinizzazione di una roccia argillosa, percorsa da venette di serpentino bianco opaco. Si notano inoltre piccole quantità di quarzo, calcite e altri minerali di alterazione di colore rosso vivo. La roccia appare quindi di origine metamorfica ».

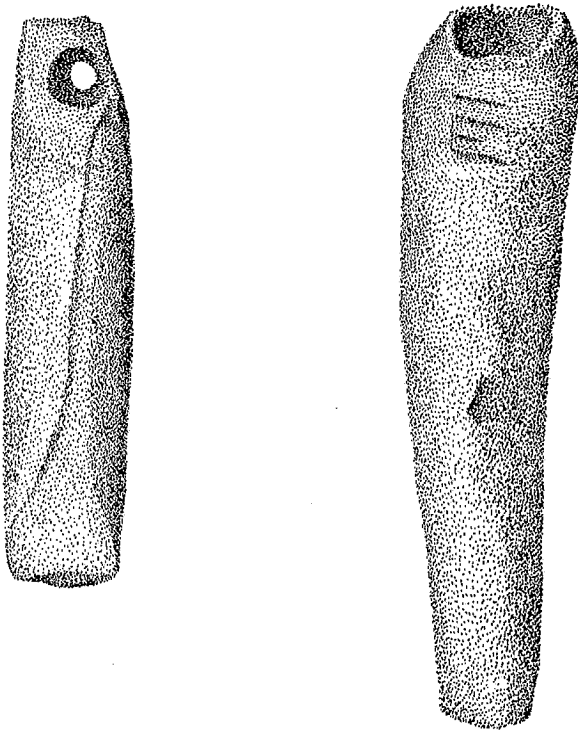


Fig. 9 - n. 1 Pendeloque in Pietra verde; n. 2 Frammento di Corno con incisioni (grand. NA.).

Queste specie già di per sè banali, assumono un significato trascurabile se si considera l'estrema scarsità dei reperti e l'incertezza della giacitura soprattutto per quanto riguarda lo strato superficiale.

D'altra parte anche esaminando la natura dei sedimenti del deposito di riempimento constatiamo che lo strato B, costituito da calcare polverulento con frammisti piccoli granuli calcarei arrotondati, notevolmente concrezionati, e abbondanti ceneri e carboni, presuppone l'esistenza di un clima a carattere oceanico (molto probabilmente lo stillicidio che ha dato origine a queste concrezioni ha coinciso con l'optimum climatico neolitico).

Negli strati superiori la presenza di granuli provenienti dallo sfaldamento della breccia calcarea assieme a materiale organico con la presenza di grossi blocchi franati dalla volta, tende ad indicare invece un periodo a clima piuttosto secco con notevole termoclasì.

Per concludere riteniamo che le ricerche eseguite nel Ciondar des Paganis possano essere di un certo interesse ed è nostra intenzione, in un prossimo futuro, proseguire le indagini stratigrafiche in corrispondenza dell'ingresso, sia in profondità che verso l'esterno, dove il ritrovamento di un lembo di deposito ancora intatto potrebbe contribuire a chiarire alcuni problemi legati a questo giacimento, anche se per il momento non se ne intravede una facile soluzione.

BIBLIOGRAFIA

- 1) E. FERUGLIO - 1916, *Il ciondar des Paganis stazione Neolitica presso Faedis (Prealpi Giulie)*, Mondo Sotterraneo Anno XII nn. 1-3, Gennaio-Giugno.
- 2) P. C. CARACCI - B. CHIAPPA - 1959, *Ulteriori contributi allo studio dell'insediamento umano nelle grotte friulane*, Nota I^a « Il Ciondar des Paganis », « Sot la nape » 10-12.
- 3) D. CANNARELLA - G. CREMONESI - 1967, *Gli scavi nella grotta azzurra di Samatorza nel Carso Triestino*, Riv. Scienze Preistoriche Vol. XXII fasc. 2.
- 4) BUECHL A. - 1929, *La ceramica delle palafitte del Garda*, « Bull. Paletn. Ital. » Vol. XLIX pagg. 46-58.
COLINI G. A., - 1903, *La civiltà del Bronzo in Italia*, Bull. Paletn. Ital. Serie III vol. IX (XXXI) - Pag. 53-103.
IATTA A. - 1905, *Un sepolcro primitivo ad Andria e l'eneolitico nell'Apulia Barese*, Bull. Paletn. Ital. Serv. IV. Vol. I (XXXI) pag. 153-176, Tavv. VIII-X.
P. LEONARDI - 1948, *Nuova stazione veneta dell'età del Bronzo*, Riv. Scienze Preist. Vol. III. Fasc. 3-4.
- 5) G. LAPLACE - 1964, *Essai de typologie systématique*, Università di Ferrara.





